Relazione Storica Fortezza
(estratto da Relazione Storica, Dott.ssa Berlingozzi Chiara, 2011)

La Fortezza Medicea di Arezzo si colloca sul Poggio di San Donato o di Cremona, uno dei due colli principali della città, contiguo a quello di San Pietro impiegato per la costruzione della cattedrale. La percezione che la fortificazione fosse una costruzione arroccata si è oggi perduta, visto che la depressione tra i due piccoli colli ravvicinati è stata riempita artificialmente fino a creare, agli inizi del secolo XIX , il grande parco pubblico per le corse dei cavalli ovvero l'odierno Giardino Pubblico del Prato. Questo particolare punto della città, da cui si dipartivano i tracciati delle varie cinte murarie, è sempre stato il cuore strategico e militare del complesso difensivo di Arezzo. Il colle di San Donato è stato inoltre luogo privilegiato da osservare e restituire nelle molteplici viste della città create nel corso dei secoli, mentre oggi la mole dell'imponente Fortezza è nascosta da più parti dalla vegetazione e la sua presenza si avverte in modo molto marginale nella vita della città.
Nel corso dei secoli Arezzo è stata cinta da diverse strutture difensive che si sono evolute ed adattate alle tecniche belliche dei vari secoli. I secoli XIII e XIV rappresentano il periodo di massimo sviluppo urbanistico della città medioevale con la costruzione di nuove mura cittadine: la seconda cinta medioevale fu edificata tra il 1194 e il 1200 e la terza, ben più vasta, costruita tra il 1317 ed il 1330 dal Vescovo Guido Tarlati proclamato Signore della Città nel 1321.
Sulla sommità della città sono sempre sorte costruzioni religiose, civili e difensive di grande importanza, formando nei secoli quella complessa stratigrafia scomparsa durante la costruzione della Fortezza. La configurazione della parte sommitale della città vedeva presenti il Palazzo del Comune (1232) tra la parte alta di via Pellicceria e l'attuale Piazza Grande, ed il Palazzo del Popolo (1270- 1278) nell'attuale area del Praticino, oltre alla nuova Cattedrale iniziata nel 1277 sul sito della chiesa di San Pier Maggiore e ad una miriade di palazzi e di edifici di culto (ANDANTI A., 2005).
Nel 1337 Pietro Tarlati detto Pier Saccone, successore nella Signoria, dovette vendere la città al Comune di Firenze. Il 20 maggio dello stesso anno (PATURZO F., 2006, p.76) i Fiorentini costruirono un sistema fortificato che permettesse loro il controllo sulla città: la struttura difensiva, terminata tra il 1342 e il 1343 sotto il governo del Duca di Atene, prevedeva il Cassero Grande, detto poi Cittadella, e il Casseretto o Cassero, sua intima difesa. La Cittadella era un vasto recinto fortificato che comprendeva, ad est, quasi per intero l'attuale Fortezza Medicea, a nord-est correva lungo le mura tarlatesche svoltando ad angolo acuto prima della porta S. Biagio nella direttrice di via dei Pileati (tagliava all'incirca a metà l'ellisse del Prato), virava poi nuovamente verso est percorrendo via dei Palagi e prima di intercettare la cortina della Fortezza scendeva verso sud ed ancora ad est intorno al Bastione del Belvedere (PATURZO F. - BRUNACCI G., 2007, p.12). Al suo interno furono inglobati i due emblemi di quella che, fino ad allora, era stata la libera potenza civica: il Palazzo del Comune (PASQUI U., 1904, vol IV, p. 61 nota 24) con la sua Torre Rossa perché in mattoni (PASQUI U., vol IV, 1904, p. 45), terminata nel 1318, ed il Palazzo del Popolo (PASQUI U., vol. IV, 1904, p. 71 nota 167), oltre alle case dei Tarlati ed alle chiese di San Martino, San Matteo, Sant'Apollinare e di San Salvatore. Probabilmente il circuito del Cassero Grande univa i due Palazzi del Comune e del Popolo, che non avendo accessi verso la città erano completamente in mano ai Fiorentini.

Rielaborazione dell'ipotesi del percorso murario di Cittadella e Cassero proposta da Paturzo nel 2006.

Si accedeva a questa parte di città attraverso un'entrata sormontata da una possente torre detta nel '500 Porta del Rastrello, con il contado la Cittadella era collegata tramite Porta S. Angelo a nord e S. Donato ad est.
Nella posizione più alta di questa fortificazione, collocato all'incirca nella metà orientale della Fortezza Medicea, si ergeva il Cassero, chiamato anche Cassero di Sant'Alberto, dall'omonima porta della cinta tarlatesca, o ancora di S. Donato, per la presenza dell'antichissima chiesa di S. Donato in Cremona che venne a trovarsi al suo interno; quest'ultima difesa custodiva il cosiddetto Palazzone, un grande edificio con un'alta torre sormontata da beccatelli (PATURZO F. - BRUNACCI G., 2007, p.34).
I Fiorentini realizzarono nel 1343 un ulteriore presidio: il Cassero di S. Clemente (PASQUI U., 1904, vol. IV, p. 84), a custodia della strada per il Casentino e di quella dei Setteponti sul tracciato della Cassia Vetus per il Valdarno. Si trattò probabilmente di una grande torre costruita sopra la Porta omonima, comunicante con il Cassero e la Cittadella attraverso un corridoio per le truppe a cavallo, realizzato in legno ed esterno alle mura, visto che per i fiorentini la minaccia maggiore veniva dall'interno della città stessa.

Ipotesi ricostruttiva dell'organizzazione urbanistica con gli edifici interni a Cittadella e Cassero, cui è stata sovrapposta la forma della Fortezza Medicea estratto da Paturzo F., Brunacci G., 2007

Quando nel 1343, cacciato il Duca di Atene, Arezzo tornò libera, gli aretini mantennero il sistema militare imposto da Firenze, che fu utilizzato dalle fazioni che si alternarono nel
governo cittadino. Riconquistata (PASQUI U., 1904, p. 91) del 1384 la città venne nuovamente venduta (per la seconda volta) alla Repubblica Fiorentina che la acquistarono per 40.000 fiorini d'oro, mentre Cassero e Cittadella ne costarono oltre 21.000, un particolare quest'ultimo che fa riflettere su quello che rappresentava questo intimo complesso per l'esercizio del dominio, visto anche il fatto che nel 1395 fu ulteriormente potenziato assicurando per tutto il XV secolo un'efficace funzione difensiva (ANDANTI A., 1988b, pp. 5-8).

La prima metà del Cinquecento: la costruzione della Fortezza

Nel giugno del 1502, Vitellozzo Vitelli, abilissimo condottiero al soldo del Borgia, spinse gli Aretini a rivoltarsi contro il dominio fiorentino (ANDANTI A., 1988a, p. 129). La guarnigione fiorentina, ritrovandosi attaccata, si rinchiuse immediatamente nelle fortificazioni della Cittadella e del Cassero. Le fortificazioni trecentesche non erano però più idonee a resistere ad un attacco che avesse fatto uso di artiglierie a polvere da sparo (PATURZO F., 2006, p. 89), e si avvertì l'urgente necessità di porre mano all'apparato militare. Nel racconto degli avvenimenti del Visdomini la Fortezza è chiamata Cassero e si nomina la torre di S. Mattio, altrimenti ignota, che doveva far parte della cinta del Cassero grande o Cittadella ubicata vicino alla chiesa omonima. Le mura della Cittadella

sono descritte nel diario del Pezzati come basse, come testimoniato ulteriormente da una tavola di Neri di Bicci del 1456 (PATURZO F., 2006, p. 91). Dopo un solo giorno di assedio, l'intero complesso di Cittadella e Cassero fu conquistato il 18 giugno 1502. Appena presa la Cittadella gli Aretini iniziarono l'opera di smantellamento delle fortificazioni. Ricorda il Visdomini che "…la sera stessa…si cominciarono a rovinare l'una e l'altra Fortezza ". Firenze, attraverso la pressione del re di Francia sui Borgia, convinse il Vitelli a restituire le chiavi della città ai commissari fiorentini; Machiavelli fu in Arezzo tra il 15 e il 20 Agosto 1502 per trattare coi Francesi la riconsegna, avvenuta col pagamento del 25 agosto 1502.

Arezzo fu la prima città del Granducato ad essere investita dal rinnovamento del sistema difensivo. Le nuove fortificazioni, oltre che per una necessità di sicurezza interna dovuta ai tumulti della stessa città, rientravano all'interno di più vasto progetto strategico per meglio assicurare il confine del dominio fiorentino con la Valdichiana e lo Stato Pontificio.

Gli interventi sull'apparato militare aretino videro cronologicamente realizzata per prima la modernizzazione di quelle difese che potremmo definire di altura, cioè di quel sistema che da secoli si era sviluppato sul colle di San Donato soprattutto come strumento di dominio sulla città.

Dopo poco più di due mesi dal ripristino della tranquillità, a seguito della rivolta aretina del 1502, fu inviato Giuliano da Sangallo, il quale sappiamo essere rimasto in Arezzo dal 14 al 21 di ottobre, compiendo un sopralluogo e redigendo un progetto di riorganizzazione dell'intero complesso della Cittadella e verosimilmente anche del Cassero. In una lettera del 12 ottobre 1502, i Dieci di Balia informavano i Commissari fiorentini d'Arezzo, Antonio Tebalduccio e Alamanno Salviati , dell'arrivo di Giuliano da Sangallo, al quale era stato corrisposto un acconto di sei fiorini d'oro: "*Di questa sarà apportatore Iuliano da Sangallo, del quale voi costì vi possiate valere per ingegnere in tutto quello vi scadesse, e lui ha da obbedire a voi in ogni cosa: habbiamoli dato fin qui fiorini sei d'oro per conto del suo salario "* (ASF, Dieci di Balìa, f. 50, c. 153,).

Il 14 ottobre Tebalduccio dà riscontro dell'arrivo del Sangallo "*è arrivato qui questa sera Giuliano da Sangallo, quale è suto in questo Chassero, et domani si mecterà all'opera sua*".

Si trattava di un intervento che possiamo immaginare vasto e grandioso se ci rifacciamo alle parole, citate dall'Andanti, di Alamanno Salviati riferite nell'osservare il Sangallo all'opera: "*et della ciptadella va designando e misurando tanto che io Alamanno dubito che non mecta tante cose innanzi*" (ANDANTI A., 1988a, p. 127); il suo progetto di "*mettere questo chassero in fortezza*" (ANDANTI A., 1988a, p. 128), vasto e articolato, fu più volte modificato e si concretizzò solamente in qualche intervento attuato tra il 13 giugno 1503 ed il 1505. Il 19 ottobre Salviati informò i Dieci che il Sangallo dopo un soggiorno a Sansepolcro sarebbe tornato ad Arezzo per rivedere il progetto da presentare a Firenze. Il 21 il Salviati comunica a Firenze l'invio di un progetto ridimensionato. Maestro Antonio da Greve (deve trattarsi di Antonio di Jacopo legnaiolo) aveva realizzato un modello in legno riducendo il disegno del Sangallo "*il quale sarebbe bene fusse anchora qui di risolversi a fare cum mancho spesa si potrà, andando dietro a quel che è facto* ". Il 25 ottobre Giuliano, dopo essere rimasto ad Arezzo per 11 giorni, riparte per Firenze con il modello del progetto di una nuova fortezza al posto del cassero precedente. Il 25 gennaio 1503, Giovanni Ridolfi e Nicola

Sacchetti, Commissari in Arezzo, scrivono ai Dieci per sollecitare l'invio di Giuliano in Arezzo per dare il via ai lavori. Si pensa che in questa fare i lavori non prevedessero di demolire la Cittadella ma solo di coinvolgere o inglobare il cassero (PATURZO F., 2006, p. 93).
Nel 1504 Giuliano da Sangallo decide di trasferirsi a Roma presso Giuliano della Rovere, divenuto Papa come "Giulio II" il 31 ottobre 1503, e ad Arezzo è chiamato a concludere l'opera sulle fortificazioni difensive il fratello Antonio da Sangallo il Vecchio, già impegnato nella stessa città, dopo la morte di Bartolomeo della Gatta, nel cantiere della chiesa dell'Annunziata (FORNASARI L., GIANNOTTI A., 2004). E' una lettera del 13 giugno 1505 dei Dieci di Balia a documentare la presenza di Antonio ad Arezzo.
Venne anche richiesto che Niccolò Zati, allora Commissario di Cortona, si trasferisse subito ad Arezzo per collaborare con Antonio.
Ricorda il Vasari: "Antonio fece il modello della nuova fortezza col consenso di Giuliano; il quale da Roma per ciò partì e subito vi tornò. E fu questa opera cagione che Antonio fosse fatto architetto del comune di Fiorenza sopra tutte le fortificazioni".
Alla fine del 1505 Antonio il Vecchio viene nominato consulente dei Dieci di Balia e tra il 1505 ed il 1508 lavora alla Fortezza con il compito di realizzare "*tutto quello che manca e che bisogna per fortificare questa fortezza d'Arezzo*" (ANDANTI A., 1988b, p. 10), non progettando una nuova costruzione ma rivedendo quanto già realizzato dal fratello.
Il 24 giugno 1508 i Dieci di Balia scrivono a Giuliano Salviati, Commissario della Verrucola: "*Antonio da Sangallo sin viene di costà, come forse si potrà, di presente è necessario 8 dì alla muraglia di Arezzo et del borgo; poi si piglierà la volta di costà*".
La conduzione dei lavori avvenne intorno agli anni 1506-1508, come ci testimonia lo storico Marcattilio Alessi (1470-1546) che riferisce del ritrovamento di monumenti etruschi e romani intorno al 1508, nella costruzione della Fortezza, nel "*gettare a terra certe mura per edificare di nuovo la rocca*" ; in questa fase molti ruderi antichi divennero cave di pietra o furono impiegati come fondazioni, mentre lapidi romane "*furono tutte mandate alla fornace per trarne calcina*" (PASQUI U., 1904, vol. IV, p. V).
Nel 1513 cambiarono i rapporti con il Papato: divenne infatti Papa, con il nome di Leone X, Giovanni di Lorenzo de' Medici (1475-1521), che durante il suo pontificato difese sempre gli interessi della famiglia medicea al governo dello Stato toscano.
Il 20 novembre 1515 Leone X visitò Arezzo; la sua venuta è raccontata nel Libro dei ricordi di Jacopo Catani: "El sopra detto dì, da poi mangiare, andò sua santità nella cittadella e
cassero d'Arezzo e di poi si fermò sul rivellino della cittadella in verso il vescovado." Esistevano quindi ancora Cittadella e Cassero (PATURZO F., 2006, p.97).
Giuliano da Sangallo, riconosciuto come uno dei più attivi ingegneri militari del suo tempo, tornato a Firenze, vi morì il 17 marzo 1516.
Il 16 maggio 1527, dopo l'arrivo delle notizie del sacco di Roma, gli aretini si ribellarono e cacciarono ancora una volta i Medici, affermando la loro libertà. Fu l'ultimo tentativo di reintegrare il governo repubblicano. Nell'estate del 1529 la Repubblica fiorentina, preoccupata dall'approssimarsi dell'esercito di Carlo V che stava tornando in Italia, si occupò anche del rafforzamento delle difese di Arezzo.
Il 7 Settembre 1529 il commissario fiorentino Antonio Francesco degli Albizi chiede che

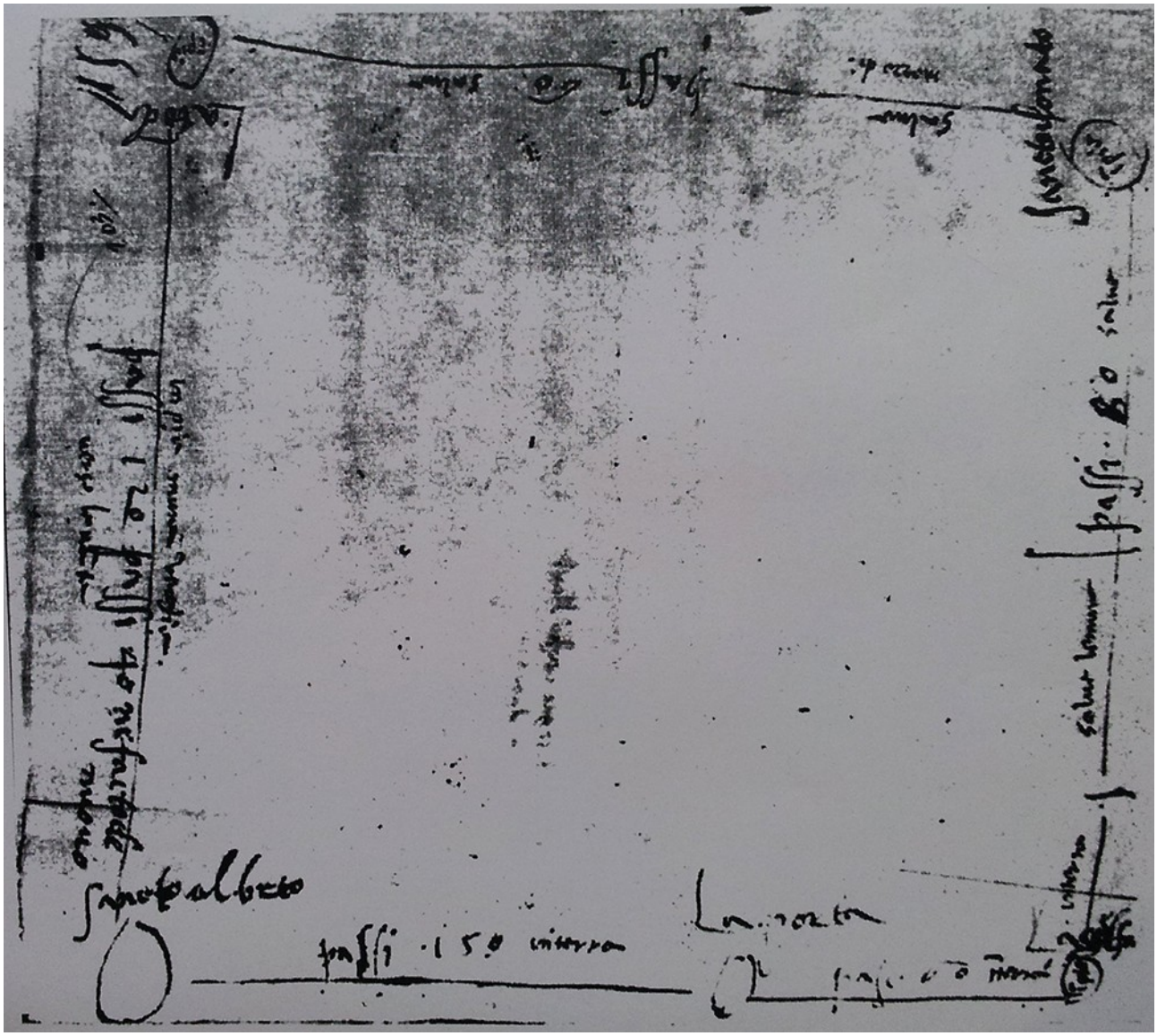
"[…] *con ogni celerità possibile sia qui Michelangelo (allora sovrintendente alle difese di Firenze) o Almancho Amadio (ingegnere militare), perché mi pare circa questa fortificazione che ci sia imbastito cose molto a caso*". E ribadisce il giorno seguente "*Io aspecto con desiderio Michelangelo o Almancho Amadio accioché qui si determini di far qualcosa di buono circa questa fortificazione*".
Alla fine del settembre del 1529 l'esercito imperiale passa da Arezzo. Gli aretini si ribellano e la guarnigione fiorentina è costretta ad asserragliarsi nelle strutture difensive d'altura.
Jacopo Catani racconta l'arrivo ad Arezzo di Malatesta Baglioni (commissario fiorentino difensore della Repubblica di Firenze) nel 1529, gli aretini concludono che "*Arezzo non si*
poteva tenere per non c'essere artigliaria né monitione né altre cose opportune et necessarie alla defensione". Il commissario fiorentino vista la situazione "*andossene in cittadella o vero nel cassero*". La Cittadella in seguito chiede di avere dei giorni per sgomberare, mentre subito dopo, proditoriamente, i fiorentini iniziano a bombardare la città. Il 14 novembre entrano "*nel cassero e nella cittadella dal canto di fora (la Porta del Soccorso per Paturzo) 800 fanti et alchuni cavalli*". Gli aretini non hanno armi da fuoco, solo in maggio riescono a colare "*uno pezzo di artiglieria vocato cannone che trava di palla libbre 60. Viene fatto piantare dirietro alle case di l'nostro vescovado*" (PATURZO F., 2006, p.97).
L'assedio dura dal 12 novembre 1529 fino al 21 maggio 1530 quando "*avendo tratte due botte*" la Fortezza si arrende; non sappiamo con certezza fino a che stato di avanzamento fosse la struttura progettata dai Sangallo e quanto fosse ancora presente delle fortificazioni trecentesche. Il 28 maggio la guarnigione fiorentina abbandona Arezzo, uscendo per la Porta S.Alberto (per Paturzo Porta S.Angelo), mentre gli Aretini entrano per la Porta di Rastrello, porta della Cittadella, e si portano alla chiesa di San Donato nel Cassero.
Diverse fonti riportano notizie sulle distruzioni operate alla nuova struttura e sullo smantellamento dell'ancora esistente Cassero di San Donato. "*Ma l'anno 1530 essendo l'assedio intorno a Fiorenza ed essendo gli aretini per la poca prudenza di Papo Altoviti rimasti in libertà essi abbatterono la Cittadella e la mandarono a terra*" (GANDOLFO F., 1974, p. 139). Subito dopo "*se cominciò a mandare giù le mura di la cittadella et cassaro*" (BINI, GRAZZINI, 1909, p. 301). Una lettera dell'8 giugno 1530 ricorda che è data facoltà "*de guastare destruggere et ruinare la Fortezza, cittadella et cassero et le mura et torri di quelle*". Esistono dunque ancora sia la Cittadella che il Cassero, oltre alla Fortezza.
Il 12 agosto 1530, dopo un assedio di undici mesi, gli eserciti dell'Imperatore e del Papa insieme entrarono a Firenze, e l'anno seguente, per concessione imperiale, Alessandro de' Medici fu dichiarato "capo del Governo e dello Stato". Il 27 luglio del 1531 Alessandro viene proclamato Signore e l'anno successivo Duca della Repubblica fiorentina; il 7 agosto vengono sanciti nuovi accordi con Arezzo, sono stipulate nuove Capitolazioni e viene decretata la ricostruzione della fortezza.

Nel 1534 muore Antonio da Sangallo il Vecchio.

Il 14 maggio 1534 il duca Alessandro ordina ad Antonio da Sangallo il Giovane (ovvero Antonio Cordini, nipote di Giuliano e Antonio il Vecchio) di recarsi ad Arezzo. L'anno

precedente l'architetto militare aveva iniziato la costruzione della Fortezza da Basso di Firenze, realizzata con grandezza di mezzi e rapidità per assicurare il controllo della città ai Medici che erano appena rientrati dopo l'assedio.
Il 1° giugno Alessandro Vitelli, condottiero e consigliere del duca Alessandro, scrive a Luigi Guicciardini, Commissario di Arezzo, annunciando la sua venuta in città con Antonio da Sangallo il Giovane, in viaggio per Ancona dove è occupato nella costruzione della fortezza cittadina.
Il Sangallo rimane ad Arezzo dal 1° al 9 di giugno: correlate a questa visita sono probabilmente le Istruzioni (ASF, Carte Strozziane, LXI, I, c.118)) sulla costruzione della fortezza dove vengono impartite indicazioni sui lavori da compiere, le modalità costruttive, il riutilizzo delle strutture superstiti e il reperimento dei materiali da costruzione. Qui vengono esposte le motivazioni che richiedono di togliere intorno alla fortezza ogni possibile riparo al nemico e quindi si pone l'esigenza della distruzione della cittadella. E' la cosiddetta tecnica del guasto. Particolarmente esplicito è il passaggio in cui si dice che "*Si potrà torre di quelli perché si ha a rovinare ogni cosa totaliter tanto le mura castellane dalla parte di verso la città et tucte le torri, et casamenti et palazzone di dicta cittadella: tutto se ha da ridurre in piazza*" (ANDANTI A., 1988b, p. 13).
Sembrerebbe quindi la conferma, come sostiene il Paturzo, che si tengono le mura esterne cioè la parte realizzata dai Sangallo ed il tratto medioevale che va da Porta del Soccorso al Bastione della Diacciaia.
La permanenza del Sangallo in Arezzo comporta anche la realizzazione di due disegni per la nuova fortezza menzionati in un inventario del 1574 e oggi smarriti (GAYE J., 1840, p. 67).
Il Sangallo ordina di riutilizzare tutti "*li saxi et mattoni*" che possono essere recuperati dalle costruzioni precedenti e metterli nel fosso o "*in altro loco quali sia comodo allo mettersi in opera*". I rottami di muro dovevano essere sminuzzati ed impastati per realizzare un conglomerato al posto di giara (ghiaia o ghiaione) messo nelle "*mura grosse per ripieno*" (oggi osservabile nel Bastione minato del Belvedere) e utilizzato per formare una banda, cioè un basamento di fondazione "*comoda allo rimettersi in opera*". I resti inutilizzabili dovevano essere portati "*in locho dove non si habbia più a maneggiarsi . Questo si debbe fare di tucte quelle mura che sono rovinate e intronate in lo cassero et no ne la cittadella*". Aggiunge inoltre che era necessario fare buona provvista di rena migliore di quella utilizzata fino allora che "*ha facta mala prova*".

Antonio il Giovane traccia un disegno schematico della conformazione planimetrica delle vecchie fortificazioni, che sul retro reca l'indicazione "disegno vecchio del cassero d'Arezzo"; il documento si trova inserito all'interno della corrispondenza di Luigi Guicciardini, allora Commissario di Arezzo (BCA, Burali Forti, ms. 9, ins. 10).



Antonio da Sangallo il Giovane, rilievo del Cassero, 1534. Estratto da Rupi P. L., 1998, p.16.

Il 30 di giugno del 1534 i Priori deliberarono di affidare agli Operai della cattedrale "*Campanam tunc existentem in turri ciptadelli (sic) quae rubea dicutur ridici perito rum maxime Antonii de Sancto Gallo architectoris fiorentini* " (FRESCHI P., 2005, p. 132).

Il 21 luglio 1534 Messer Luigi Guicciardini, Commissario di Arezzo, scrive al fratello Francesco, celebre storico, "*Ho piacere che si dia principio alla fortezza d'Arezzo perché credo che sia necessaria*": e facendo apparire la costruzione della fortezza come necessaria alla sicurezza dello Stato mediceo e degli stessi aretini cerca di impedire eventuali azioni contrarie.
Dal 13 al 15 agosto Alessandro de Medici si trova in visita ad Arezzo.
Nonostante la perentorietà delle parole e del fare di Antonio i lavori non cominciarono: un ritardo imputabile sia alla volontà di procedere contemporaneamente con la ristrutturazione dell'intera cerchia difensiva della città, di cui ancora non vi era un progetto, sia al periodo di incertezza che seguì all'assassinio di Alessandro de' Medici avvenuto nella notte tra il 5 e il 6 gennaio 1537.
Nella seduta del Consiglio del 7 Gennaio 1537, giorno successivo all'assassinio del Duca, furono eletti 10 cittadini con il compito di sovrintendere, con pieni poteri, alla

fortificazione della cinta muraria. Diversamente dalla fortezza, il progetto per le mura non fu opera di un tecnico incaricato ma il risultato dell'esperienza e delle indicazione di alcuni uomini d'arme: il Signorotto di Montauto, Stefano Lippi, Alessandro Vitelli.
Alla fine dell'anno, nel dicembre 1536, Ludovico Guillichini, oratore di Arezzo in Firenze, ci informa che Pier Francesco Barbolani di Montauto, detto il Signorotto, aveva dato l'incarico a Stefano Lippi, architetto militare, di preparare un progetto da presentare ad Alessandro Vitelli (morto nel 1554) e al "Commissario delle Bande", Iacopo dei Medici. I due effettuano una visita in Arezzo prima del 6 gennaio 1537. Il Signorotto ebbe nel Lippi un valido collaboratore che pervenne addirittura ad un modello di Fortezza.
Alla morte di Alessandro de' Medici seguì per successione di Cosimo I (1519-1574) che all'epoca della presa del potere aveva solo 17 anni.
Il 24 maggio 1537 il Signorotto di Montauto giunse ad Arezzo, vennero adottati provvedimenti fiscali e rinnovati i Sei Ufficiali delle Fortificazioni, fissando la durata della loro carica a sei mesi.
Il 28 novembre 1537, a seguito della decisione di Cosimo di riprendere i lavori di fortificazione, venne indetta una riunione dei Priori della città. Il 30 novembre il Consiglio Generale deliberò di eleggere sei cittadini chiamati i Sei della Muraglia che dovevano coadiuvare il Gonfaloniere nell'opera di edificazione.
Il 14 dicembre 1537 Cosimo sollecitò l'inizio della costruzione delle nuove mura e il 24 dicembre scrisse ai Magistrati aretini per rinviare i lavori considerata la stagione invernale, facendo presente di continuare l'approvvigionamento di denaro.

Il 27 maggio 1538 iniziarono, in anticipo su quelli della fortezza, i lavori sulle mura, con lo scavo dei fondamenti del primo baluardo che avrebbe dovuto chiamarsi Baluardo Ducale ma è detto Porta Buja dal nome della porta trecentesca che sorge in quel luogo (BCA, libro dei ricordi di Jacopo Catani, ms. 29-1, c. 104v.).
L'11 Giugno 1538, alla presenza del Signorotto di Montauto, si posa la prima pietra con due monete, una del duca Cosimo e l'altra della città aretina, in segno di buon augurio.
Come leggiamo in una nota del Pasqui agli Annali Aretini: "*Nel dì 11 giugno 1538 per volere del Duca Cosimo I, e dietro i pareri dati da Alessandro Vitelli e dal general Commissario delle armi fiorentine, si dié principio a fortificare Arezzo secondo le norme dell'arte militare di allora. Sul suo più alto sito si piantò un'ampia e solida fortezza disegnata da Antonio da S. Gallo, inalzandola in parte sopra il cassero di S. Donato «fortisimum et pulchrum» costruito dai Fiorentini nel 1337: si distrusse totalmente la cittadella (cassarettum) e tutto quanto racchiudevano le sue mura merlate: il recinto urbano venne ristretto in forma di pentagono dal lato di mezzogiorno, reso più regolare dalla parte di oriente, e quindi fu munito di cinque forti baluardi. L'opera rimase compita nel 1560 o poco dopo*". (PASQUI U., 1904, vol. IV, p. 67).
Nel novembre di quello stesso anno "*si cominciò a cavare i fondamenti del secondo baluardo…da Porta Buja in qua verso il duomo*" (cioè il Duomo Vecchio) e questo baluardo detto poi del Poggio del Sole venne completato nel 1540.
Il 9 settembre 1539 Cosimo giunse in visita ad Arezzo per otto giorni, fu accolto dai festeggiamenti e per l'occasione ogni attività lavorativa fu interrotta. Una lettera di Ugolino Grifoni, segretario di Cosimo, all'altro segretario Lorenzo Pagnini, rivela che il Duca fu preceduto ad Arezzo da Giovanni d'Alessio detto Nanni Unghero (1490 circa-

1546), architetto militare che aveva collaborato con Antonio da Sangallo il Giovane alla Fortezza da Basso.
Cosimo in Arezzo si impegna a tessere reti di rapporti per allontanare i rischi di nuove ribellioni. I ceti egemoni aretini vengono integrati nel nuovo sistema burocratico e amministrativo del ducato, ne è un esempio il Vasari, come nota il Rupi, che non dirà una parola contro la distruzione della Cittadella e del Cassero.
Il 12 settembre in una riunione di Cosimo con i Priori si introducono nuove tasse sul grano. Il 16 settembre sono rinnovati i sei Ufficiali delle Fortificazioni. Il giorno successivo Cosimo parte da Arezzo dopo aver predisposto la ripresa dei lavori di costruzione della Fortezza affidandone la direzione a Nanni Unghero.
Dopo pochi giorni ha inizio l'attuazione del progetto per la Fortezza, che vide sul campo del cantiere lo stesso Giovanni d'Alessio, con cui collaborarono Alessandro Vitelli ed il Commissario delle Bande d'Arezzo. La parte superstite della Fortezza già precedentemente realizzata fu restaurata ricostruendo in forme nuove lo sviluppo verso la città; come si è detto la Cittadella venne interamente demolita in modo da poterne riutilizzare il materiale e per lasciare libero campo al tiro dei cannoni.
Nota è la demolizione della Torre Rossa e del Palazzo del Comune, avvenuta nel novembre del 1539, ma nella costruzione perirono anche tante torri e palazzi, uno tra tanti quello della famiglia Tarlati, e soprattutto moltissime chiese, tra le quali: San Matteo, di cui Vasari scrisse, riferendosi ad alcune pitture "*furono mandate per terra nel far fortificare il duca Cosimo quella città*", San Salvatore, San Martino, Sant'Apollinare, San Leone, Sant'Angelo in Arcaltis, San Biagio, e altre se ne potrebbero aggiungere, facenti parte del recinto della Cittadella o subito nelle sue immediate vicinanze, dalla costruzione della Fortezza di esse non si è saputo più nulla. (PATURZO F., BRUNACCI G., 2007, p. 21-26)
La manodopera è reclutata con "comandate" obbligatorie compensate col solo vitto (ANDANTI A., 1987, p.70).
L'11 ottobre 1539 una deliberazione esonera alcune famiglie residenti nelle cortine dal pagamento delle tasse perché i maschi adulti dovevano lavorare alla Fortezza e alla Muraglia (ASF, Capitani di parte, f.10, c. 110r).
Nel gennaio del 1540 i lavori procedevano celermente.
Il 22 luglio 1540 si concludono i lavori, come si evince dal fatto che Bernardino Pagni, al quale non è stato permesso l'accesso nell'ottobre precedente, può adesso redigere l'inventario. In poco meno di un anno si sono costruiti altri tre Bastioni: quelli del Belvedere e della Diacciaia, con al centro quello di Spina: un elemento di dissuasione rivolto verso una città troppo ribelle ed insofferente.
Il 3 agosto 1540 Cosimo e la moglie, la duchessa Eleonora, di ritorno da un pellegrinaggio alla Verna si fermano a vedere l'opera finita (BINI, GRAZZINI, 1909, p. 234), ripartono il 6 agosto. Cosimo sollecita i lavori alle mura e invita a applicare altre tasse per raccogliere il denaro. I Deputati alle fortificazioni gli fanno notare che la città non era più in grado di sopportare la pressione fiscale (ASA, Deliberazioni, 21, c. 287r). Ma la volontà di Cosimo non si piega e il 4 agosto i Priori chiedono di aumentare la tassa del sale e di ridurre del 4% quella sul grano.
Si propone inoltre di usare soldati per i nuovi lavori. Cosimo accolse di aumentare la tassa sul sale, ma respinse le altre due proposte.

Il Catani riferisce che, come previsto dall'articolo VIII delle Capitolazioni del 1531, le somme per la costruzione della fortezza sono state corrisposte dal Governo fiorentino, che si è però procurato queste somme con esose tassazioni.
Il 22 luglio 1540 è steso un inventario delle armi da fuoco disponibili in fortezza.

La seconda metà del Cinquecento

Per quanto riguarda la costruzione delle mura si ha notizia che nel 1544 l'assegnamento annuo per la realizzazione della cinta passa da 3500 a 300 scudi e che nel 1546 Cosimo è di nuovo in visita ad Arezzo per vedere come mai i lavori procedano così a rilento, si evidenziano problemi finanziari con le tasse.
Il 3 agosto 1546 muore Antonio da Sangallo il Giovane a Terni mentre dirigeva i lavori di ristrutturazione del taglio del lago del Velino con la Cascata delle Marmore.
Nel 1556, durante gli ultimi anni dei lavori, è documentata ad Arezzo la presenza del Camerino, ovvero Giovanni Camerini (morto nel 1570) validissimo architetto militare che sembra fosse originario di Bibbiena. Gli anni successivi sono dedicati alla sistemazione di aree esterne alle mura, opere che prevedono l'abbattimento della cittadella vescovile del Pionta.
Nel 1556 è terminato il rinnovamento delle mura con l'edificazione in linea retta della cortina tra la Fortezza e Porta Colcitrone, e quindi con la rovina nel 1557 "*per ordine del S*[ign]*or Chiappino et del Pandolfino Comm*[issari]*o*" del monastero delle monache di Santa Croce perché sovrasta il baluardo della Parata, altresì detto di S. Giusto (ANDANTI A., 2005, p. 429).
Dopo che la battaglia di Scannagallo del 1554 aveva portato al declino della Repubblica di Siena, il controllo del Granduca acquista una più ampia dimensione geografica e una maggiore disponibilità di risorse, si passa quindi ad una visione integrata della sicurezza attraverso un complesso sistema di fortificazioni atto a sbarrare ogni via d'accesso al Granducato.
La presenza in tutto lo Stato di uno stesso linguaggio formale per le fortificazioni porta a una connotazione fisica che manifesta la volontà unificante e assolutistica di Cosimo I.
Tra il 16 e il 19 agosto 1561 si registra una nuova visita di Cosimo ad Arezzo.
Il 25 agosto 1561 i Priori informati, per relazione di Costanzo Bonucci, provveditore della muraglia di Arezzo, della volontà di Cosimo di demolire il Duomo Vecchio lo supplicarono "*di mutar proposito*" o di "*differirla di qualche tempo*".
Il 4 settembre 1561 Cosimo inflessibile comunica ai magistrati aretini la decisione riguardo al Duomo Vecchio (costruito nel 1032 dall'architetto Maginardo su modello di S. Vitale a Ravenna) "a*vendo più volte discusso il negozio…acquietatevi alla deliberazione c'abbiam fatta*" così dev'essere per "*sicurezza di quella nostra Città*".
Nell'ottobre del 1561 inizia così la distruzione del Duomo Vecchio insieme al Tempio di San Donato e ai palazzi vescovili e curiali perché troppo vicini alla cittadella e per migliorare il campo di tiro dell'artiglieria che doveva dominare la piazza.
Nel 1564 gli eredi di Girolamo da Montaguto chiedono lo sgravio dei tributi da una casa "*perché nell'anno 1539 quando si fece la nuova fortezza in quella città, la detta casa fu rovinata insino dai fondamenti*".
Nel 1568 terminano i lavori alle mura, i Fiorentini invece di abolire la tassa sul sale la trasformano in altre contribuzioni. Nel 1570 Giovanbattista Gianfigliazzi, provveditore

della fortezza di Arezzo, stila una relazione sulle munizioni, gransce e stato della fortificazione affermando che "*aria bisogno che vi si alzassi un pezo di cortina di braccia 40 lunga e alta braccia 2 in su la muraglia del baluardo di Belvedere con rifare i casellini per le guardie acciò posino rifare la guardia che rispetto a venti è pericoloso il cascarvi col coprire sulla muraglia alcuni sfogatoi scoperti che non lasciano maneggiare l'artiglierie*…" (ASF, Mediceo del Principato, n. 2356, ins. 4, c. 15v).
Il 21 aprile 1574 muore Cosimo I. Il potere, fin dal 1564, era affidato a Francesco I che fu reggente del Granducato al posto del padre.
Nel 1583 il vescovo Angelo Peruzzi effettua una visita pastorale alla chiesa di San Donato, miracolosamente salvatasi perché trasformata in Chiesa della guarnigione fiorentina. Nel verbale si descrive l'interno e si ricorda che si somministrano i Sacramenti per sessanta Fiorentini che risiedono in fortezza (ACA, Visite 1561- 1625, c. 64).
Dopo più di quarant'anni dall'ultimazione della Fortezza, fu realizzata, intorno al 1583, una struttura di rinforzo sotto la parte sud-est denominata la Tenaglia per la sua particolare morfologia, ma non fu mai completata e cadde presto in rovina, costandole l'appellativo di Fortezzaccia Vecchia (visibile nella pianta di Odoardo Warren del 1749). È possibile che questo intervento fosse stato opera del grande architetto Bernardo Buontalenti (1536-1608) che aveva preparato degli studi riguardanti l'impianto difensivo di Arezzo (ANDANTI A., 1988b, p. 20).

Odoardo Warren, pianta della Fortezza di Arezzo, 1749.

La decadenza delle fortificazioni: il progressivo disarmo della Fortezza

La Fortezza fu ripristinata durante la prima fase (1641-44) della cosiddetta "Guerra del Ducato di Castro" tra Papa Urbano VIII ed il Duca di Parma, alleato con Venezia, Modena e Firenze, che si concluse nel 1649 con l'annessione del feudo viterbese allo Stato Pontificio (ANDANTI A., 1988b, pp. 21, 34).
Sappiamo, da un resoconto di pagamenti del 1634, che nonostante il ripristino, era già iniziata una certa graduale dismissione della struttura tramite una cospicua riduzione dell'organico al suo interno che annoverava soltanto un castellano, quattro bombardieri e diciannove soldati.
Nel 1635 viene proposto di creare una scuola unica di artiglieria per le fortezze di Arezzo, Cortona e Sansepolcro da sistemare nella fortezza aretina. Il Granduca approva.
Nel 1642 papa Urbano VIII Barberini è in guerra per il possesso del Ducato di Castro, patrimonio feudale dei Farnese. I Fiorentini schieratisi coi Farnese contro il Papa rafforzano i loro confini ripristinando anche la fortezza aretina, vicinissima allo Stato Pontificio.
Nel 1647 il colonnello d'artiglieria Annibale Cecchi descrive gli armamenti della fortezza come composti solo da quattro sagri grossi che stanno infradiciando. Nel 1650 sempre il Cecchi redige un nuovo resoconto sui lavori di restauro necessari: si evidenziano tetti rovinati e la necessità di terminare circa 200 braccia di parapetto, realizzato alcuni anni prima, che per mancanza di mattoni non fu terminato con sopra il suo accoltellato, come il restante. Nel 1651 il Cecchi invia al Provveditore delle Fortezze, Andrea Arrighetti, un elenco di nuovi lavori necessari: prevede tra l'altro la rimozione del ponte levatoio della Porta del Soccorso (ASF, Regie Fabbriche, f. 1229, inserto n. 185).
Degli anni successivi sono altri documenti di sopralluoghi e relazioni sullo stato degli armamenti ammalorati da sostituire e su lavori manutentivi da compiere.
Nel 1661 viene rimosso il ponte levatoio dalla Porta del Soccorso, altre carte di contabilità denunziano una sempre maggiore destinazione agraria dell'intera struttura a scapito di quella più propriamente militare (PATURZO F., 2006, p.108).
Un prezioso registro di spese (*vacchetta*) ci permette di ricostruire i lavori di restauro eseguiti dal 1655: gli spazi interni sono convertiti ad uso agrario. Il 23 luglio 1680 alcuni soggetti tra i quali Bartolomeo Lippi, cappellano di S. Donato, richiedono di poter avere in assegnazione i quartieri militari resi ormai liberi. La richiesta è approvata, è il culmine della dismissione militare.
Nel 1717 un documento ricorda la dotazione di 45 pezzi di artiglieria in Fortezza. Successivamente, per tutto il XVIII secolo, la città godette di un particolare periodo di pace durante il quale, nel 1737, avvenne il cambio della famiglia regnante: i territori granducali, infatti, passarono agli Asburgo-Lorena con Francesco Stefano (Francesco II, 1708- 1765).
Con la morte di Francesco Maria e del nipote ed erede diretto, Ferdinando, la sorte di casa Medici passò nelle mani dell'unico maschio rimasto, quel Giovanni Gastone (1671-1737), fratello dello stesso Ferdinando e di Anna Maria Luisa, Elettrice Palatina, che assisterà al passaggio delle consegne.
La decisione sul possesso del Granducato venne stabilita a Vienna già nel 1735: sancita la fine della guerra di successione polacca con l'assegnazione, a questa nazione, del Ducato

di Lorena, la diplomazia europea presente previde per lo stesso Duca di Lorena, allora regnante e rimasto spodestato, la futura eredità toscana.
Il Granducato attraversa un periodo di crisi e marginalità rispetto ai panorami europei: molti documenti testimoniano la decadenza delle fortificazioni della città e di tutto il territorio in generale e riguardano la smantellamento ed il cambio di uso di presidi militari come Fortezze, locali annessi alle porte urbane, nonché baluardi e terrapieni addossati alle cortine.
Un esempio, fra tanti, che illustra tale situazione è il fatto riguardante il Baluardo della Parata, al tempo detto di San Giovanni, di cui le monache del vicino Monastero di San Giusto facevano richiesta al Granduca affinché concedesse loro parte del terreno al suo interno per destinarlo ad orto.
Nel 1742 la Reggenza Lorena affida al Colonnello Odoardo Warren, Colonnello d'Artiglieria e Direttore Generale delle Fortificazioni, il compito di rendere nuovamente efficiente la Fortezza, come risposta al notevole complesso militare spagnolo dislocato in Romagna.
Nel 1747 è compilato un nuovo elenco dei cannoni: i pezzi sono scesi a 28. Un documento fa il punto sullo stato generale in fortezza. Come leggiamo nella relazione dello stesso Warren a corredo dell'ottimo rilievo delle fortificazioni aretine, redatto nel 1749, insieme alle altre città e fortezze del Granducato, con riferimento alla fortezza di Arezzo, "*Sua Maestà Imperiale* [h]*a ordinato che si converrebbe armata…*" (GUERRIERI F., ZANGHERI L, a cura di, 1979, p. 123).
Ma questa volontà non si concretizza, visto che gli avvenimenti furono altri: vari ambienti interni alla Fortezza nel 1755 furono impiegati come depositi ed alloggi con una concessione di 15 anni per una fabbrica di lana da poco impiantata in città da Domenico Stocchi.
Nel 1765 il Comandante della Fortezza chiede che siano installati sulle mura che danno sulla campagna tre rastrelli per impedire l'arrampicata in caso di disordini ed il contrabbando. Quindi la Fortezza fa parte della cinta daziaria della città. La richiesta non è approvata.
L'area del Prato nel 1777 venne concessa in affitto per la messa a dimora della coltura del gelso. Finalmente nel 1782 il Granduca Pietro Leopoldo I decise la completa dismissione della Fortezza e il 24 agosto, una volta soppresso il presidio militare, ne fu stimato il valore economico da due periti. Poco dopo viene stesa una nuova stima dall'ingegner Dolcini sensibilmente riveduta al ribasso. Messa in vendita, la Fortezza viene acquistata il 25 ottobre del 1783 dalla famiglia Gamurrini che trasformò tutto in fondo agricolo.

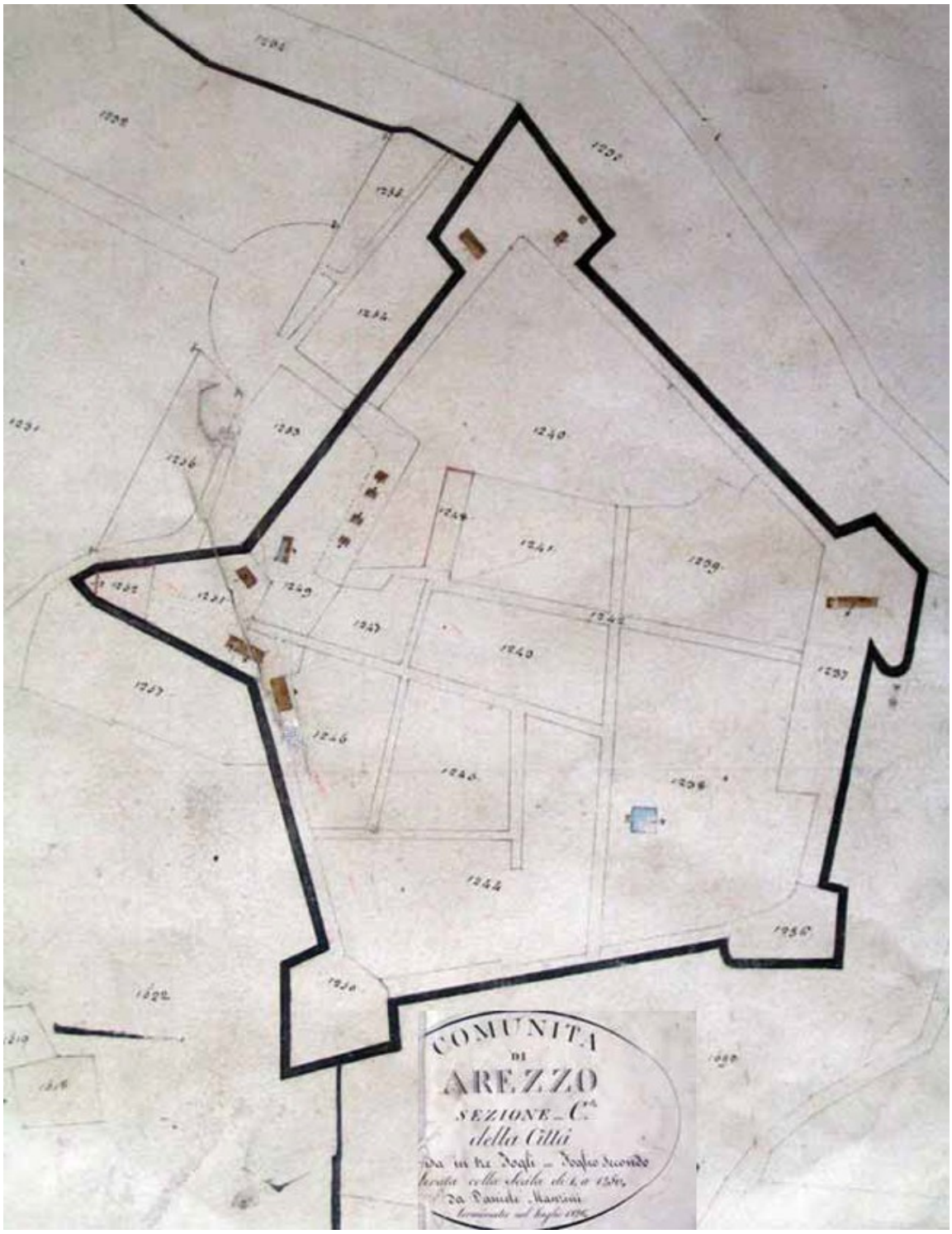
L'occupazione napoleonica e la successiva trasformazione in pubblico passeggio

Nel novembre del 1798, appena quindici anni dopo la vendita della Fortezza, il Granduca Ferdinando III (1769-1824), succeduto nel 1791 al padre Pietro Leopoldo salito nel 1790 al trono austriaco, ne riprese il possesso. Il Granduca era fortemente preoccupato dalle mire espansionistiche di Napoleone verso il quale non ebbe mai un atteggiamento inimicante e ostile, quanto di prudenza e di apertura.
Di diverso sentire era invece il popolo, e soprattutto i ceti più poveri esasperati dalla presenza francese, visto come un popolo non portatore di libertà e diritti ma piuttosto

come invasore; l'esercito aveva come ordine espresso del Direttorio di "non lasciare nulla in Italia di quello che si può trasportare o che può essere utile " (BACCI A., 1999, pp. 3-28).
Il 6 aprile 1799 i Francesi occupano Arezzo.
Il 6 maggio del 1799 si sviluppò la ribellione contro le truppe francesi che avevano occupato l'intera regione. Arezzo fu la prima città ad insorgere con i cosiddetti moti del "Viva Maria": la Fortezza venne riattivata ed una riorganizzazione improvvisa di difese coinvolse tutte le mura e le porte che vennero munite di fossato e cannoni.
Ma fu tutto inutile.
Le truppe napoleoniche entrarono in città da Porta San Lorentino, nell'ottobre del 1800, saccheggiando e devastando. Il 19 ottobre danneggiarono la chiesa di S. Donato e demolirono parte degli edifici interni alla Fortezza. Il 26 ottobre, come gesto punitivo, venne minato il Bastione del Belvedere, spaccato letteralmente in due parti, e il giorno successivo quello del Ponte di Soccorso, le cui lesioni portarono in vista le camere interne, nonché quello della Chiesa. Successivamente fu la volta delle mura di San Lorentino e dell'omonima Porta le cui parti in legno furono incendiate (ANDANTI A., 1988b, pp. 21-25).

Nel novembre dello stesso anno i Francesi entrarono nella Fortezza demolendo gli edifici adibiti a magazzini e danneggiando irrimediabilmente l'antica chiesa di San Donato *in Cremona*, sulla cui lunetta vi era un affresco di Bartolomeo della Gatta. Dopo il grave errore dei danni alla Fortezza aretina gli stessi Francesi redassero un progetto di intervento per ripristinare quelle parti da essi stessi danneggiate, ma non lo attuarono.
Tra il 1807 ed il 1809 venne colmato l'avvallamento tra la Cattedrale e la Fortezza, realizzando, a sbarramento contenitivo, il muraglione al termine di via dei Pileati, punto in cui la direttrice della Ruga Maestra, l'attuale Corso, scendeva nel dislivello tra i due colli uscendo dalle mura trecentesche per Porta San Biagio (come si può intuire dalla cartografia storica, pianta di G.B. Belluzzi, del 1552).
Su questo nuovo terreno pianeggiante fu realizzato il primo parco pubblico cittadino che subito prese il nome di Prato; si trattava di una zona ellittica successivamente impiegata per gli spettacoli delle corse dei cavalli, mentre i terreni limitrofi continuarono ad essere concessi in affitto come coltivi.
Presso l'Archivio di Stato di Firenze si è trovata documentazione di ciò che era presente nella Fortezza nel 1816 al momento della sua vendita e ciò che fu demolito (ASF, Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, filza 2046, fascicolo 20, anno 1806, pianta della Fortezza di Arezzo).
Questo importante documento fu redatto dall'Ingegner Jacopo Gugliantini in occasione della stima per il riacquisto da parte del Gamurrini (ASF, Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, filza 2046, fascicolo 20, anno 1806, Piante dimostrative delle fabbriche nella Fortezza di Arezzo).
Abbiamo quindi dettaglio dello stato delle strutture interne alla Fortezza prima dei danneggiamenti, soprattutto in riferimento all'antica chiesa di San Donato in Cremona ed alle "muraglie".
I Gamurrini successivamente cedono la Fortezza a Vittorio Fossombroni che vi fa costruire un casino di villeggiatura.

Una mappa catastale del 1826, redatta da Daniele Manzini, mostra che tutti gli edifici interni alla Fortezza sono ormai scomparsi, rimangono solo due immobili: la casa colonica e il Casino Fossombroni.



Comunità di Arezzo, mappa catastale disegnata da Daniele Manzini nel 1826.

Nel settembre 1867 quando i garibaldini giungono in Arezzo, la Fortezza è semi abbandonata.
Nel 1872 nella zona tra il Prato e la Fortezza viene scoperta una grande cisterna d'età romana. Nel 1880 si utilizzano le rovine di alcune costruzioni nel ciglio del fosso che

circonda la Fortezza dalla parte della città utilizzando marmi romani (CHERICI A., 1993, pp. 15-50).
L'Ispettore Emilio Marcucci intervenne per salvare i resti romani, ma la situazione non migliorò e furono distrutte una porzione di mura di cinta dell'antica città, opera romana, un baluardo medievale nelle adiacenze della Fortezza, le gradinate e le mura perimetrali del Teatro romano per i lavori di ampliamento del cimitero.
Il 20 gennaio 1893 il conte Enrico Vittorio Fossombroni lascia la Fortezza al Comune di Arezzo, con testamento segreto. Tre mesi dopo il conte muore e il 19 maggio il Consiglio Comunale accetta il lascito.
Nel 1896, su progetto dell'Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico Comunale Umberto Tavanti, venne attuato il riempimento del fossato ancora esistente con l'interramento della passerella del ponte mobile poggiante su pilastri ed archetti in muratura.
Durante tali opere di movimento terra affiorarono svariati resti archeologici che purtroppo furono prontamente demoliti a forza di mine per il loro "scarso valore, trattandosi di fondazioni, e per la loro difficoltà di mantenimento" (ASA, ufficio tecnico, filza 52, affare n. 11, cc. 426v- 488r).
Inoltre fu realizzato un viale rettilineo in asse con l'accesso in Fortezza a prosecuzione dell'asse minore dell'ellisse del Prato, oltre ad una ricca piantumazione di platani, tigli ed aceri. Durante i lavori l'ingegner Garzi rilevò un percorso sotterraneo sotto il Prato di cui il Tarlati negò l'esistenza non riuscendo a localizzarlo, sebbene a ovest fuori della Fortezza fuoriesca dal terreno un passaggio interrotto da una frana (RUPI P. L., 1998, p.86).

Gli eventi del XX secolo

Nel 1900 si effettuarono lavori di manutenzione: risanamento delle volte del corridoio di ingresso e sostituzione del portone con un cancello in ferro per consentire una miglior ventilazione alla galleria d'accesso in Fortezza. Si risanano gli ambienti e si restaura il villino Fossombroni.
Dopo quattro anni la Fortezza venne aperta ai cittadini come "pubblico belvedere". Nel 1906 la parte centrale venne attrezzata con campi da gioco per gli studenti del Convitto Nazionale Vittorio Emanuele. Un vano interrato interno alla Fortezza nel 1920 venne adibito a serbatoio d'acqua: si trattava di un piccolo deposito da 320 mc collegato al vicino ospedale.
La Casina Fossombroni fu trasformata in Stazione Metereologica messa a disposizione, nel 1926, del Ministero dell'Economia Nazionale.
Venne proposto il progetto (non realizzato) di trasformazione della Casina Fossombroni in " una loggetta di tipo artistico coevo al fortilizio mediceo".
Venne approvato nel 1927 un nuovo progetto di trasformazione del Prato redatto dall'Architetto Giuseppe Castellucci: si rettificò l'asse minore del giardino del Prato e si tracciarono nuovi itinerari verso la Fortezza.
Nel 1928 si inaugurò il monumento a Francesco Petrarca dello scultore Alessandro Lazzerini. Il paesaggista Architetto Pietro Porcinai nel 1932 fu incaricato per il verde del Prato. L'anno successivo una nuova piantumazione nel Prato occultò quasi completamente la mole medicea.

Nel 1934 fu costruito il Viale del Re progettato dall'Ing. Tavanti, oggi Viale Buozzi, con demolizione di un tratto di mura presenti nei pressi del Bastione del Belvedere.
Al ritrovamento del 1942, tra il Prato e la Fortezza, di una cisterna romana riempita di detriti già scoperta nel 1872, seguì un rapido reinterro.
Prato e Fortezza furono nuovamente destinati a fondo agricolo come "orto di guerra". I locali interni alla Fortezza furono adibiti nel 1943 a rifugio antiaereo: in questa occasione all'interno del Bastione della Spina venne rinvenuta una porta di grandi dimensioni, oggi riportata alla luce, appartenuta secondo varie attribuzioni all'antico Palazzo del Comune.
Nel 1953 l'ambiente sotto il giardino antistante la Casina Fossombroni e quello interno al Bastione della Diacciaia furono adibiti a serbatoio d'acqua (250 mc ciascuno).
Nel 1968 è stato costruito, nella zona centrale della Fortezza, un serbatoio d'acqua in cemento armato della capacità di 14.000 mc. Lo scavo investì soprattutto la parte occupata un tempo dalla sacrestia della Chiesa di San Donato *in Cremona* e gran parte della caserme militari.

Foto delle fasi di costruzione della Cisterna al centro del prato della Fortezza, 1968.

Il materiale di scavo venne impiegato rialzando di circa 3 metri il livello interno del piazzale. Si costruì, abbattendo in parte la cortina muraria, una rampa di terra sul lato del Bastione del Belvedere per far arrivare grossi autocarri in Fortezza.
All'interno del piazzale fu realizzato un vivaio che rimarrà in funzione fino agli anni '80.
Ancora prima dell'inizio dei lavori erano visibili, nei pressi del Bastione della Diacciaia, i cordoli in cemento che delineavano le aiuole.
Nel maggio del 1991 nei pressi del Bastione della Diacciaia fu ritrovata, la Porta urbica di Sant'Angelo *in Archaltis* (FUNGHINI A., 1991, pp. 10-11), facente parte della trecentesca cinta muraria. La porta è composta da un altissimo arco cieco a tutto sesto con conci in arenaria perfettamente squadrati all'interno del quale si apre, in basso, il fornice di passaggio con arco ribassato in mattoni sovrastato da un'edicola con piedritti in mattoni e copertura in lastre di pietra aggettanti.

Gli spazi aperti e le nicchie espositive

L'area interna all'apparato murario bastionato della Fortezza di Arezzo è particolarmente interessante per la stratificazione di costruzioni che hanno interessato questo spazio nel corso dei secoli.
Un elemento ancora da indagare è la collocazione, e la forma, del Cassero medievale costruito dai Fiorentini tra il 1337 ed il 1343, al cui interno doveva trovarsi un edificio principale detto Palazzone.
Purtroppo le grosse trasformazioni e demolizioni che il sito ha subito rendono difficoltosa la lettura delle preesistenze.
Un'ipotesi di ricostruzione (PATURZO F., BRUNACCI G., 2007) è stata proposta analizzando la documentazione storica e lavorando per analogia col tessuto medievale cittadino ancora esistente in altre aree della città.
In altri studi sono state proposte interpretazioni radicalmente diverse.
Il fascino che mantiene l'area occupata dalla Fortezza è legato sia alla localizzazione geografica panoramica che ai diversi usi ai quali è stato adibito nei secoli. Oltre alla funzione propriamente militare, che ha svolto e perduto alternativamente tra il XVII e il XVIII secolo, lo spazio interno alle mura è stato destinato ad una pluralità di attività diverse.
Già alla metà del 1600, nonostante l'area centrale fosse ancora occupata dagli edifici militari, si comincia gradualmente a destinare ad uso agricolo l'intera struttura. Il 23 luglio 1680 i quartieri militari resi ormai liberi vengono assegnati ad alcuni soggetti tra i quali Bartolomeo Lippi, cappellano di S. Donato.
A metà del secolo successivo ambienti interni alla Fortezza furono impiegati come depositi e alloggi con una concessione di quindici anni per una fabbrica di lana da poco impiantata in città da Domenico Stocchi.
Già prima della distruzione degli edifici interni, la Fortezza, passata in mano privata, viene ritrasforma in fondo agricolo. Dopo la riattivazione militare antifrancese le truppe napoleoniche demoliscono gran parte degli edifici interni.
Prima dell'intervento distruttivo dei Francesi del 1800 nella parte centrale della fortezza erano dunque presenti numerosi edifici che si sviluppavano secondo una direttrice prevalente est-ovest.
La parte a nord e a sud della zona edificata invece era occupata da due aree verdi triangolari.
L'area verde a nord coincide con la zona attualmente caratterizzata da una quota di calpestio più bassa. Infatti sulla superficie abbastanza omogenea del prato interno alla Fortezza si può oggi individuare nell'area nord/ovest un salto di quota delimitato dalla presenza di un muro controterra che risale molto probabilmente all'edificazione di inizio Cinquecento.

Questa cortina presenta un toro e una tessitura muraria in archi di mattoni corrispondente a quella che si ritrova tra il Bastione della Chiesa e quello del Soccorso. La stessa muratura è segnalata nella mappa del Warren come appartenente alle "muraglie antiche".

La direzione prevalente in cui si sviluppava l'edificato militare coincide con quella della Chiesa di San Donato in Cremona, che appartiene a una fase costruttiva antecedente alle costruzioni cinquecentesche.
Come si può facilmente notare attraverso una sovrapposizione della carta del Warren al tessuto viario cittadino la direzione individuata si sviluppa in modo quasi perpendicolare al cardo. Inoltre l'edificio detto "quartiere per soldati" all'interno della Fortezza si attesta sulla prosecuzione dell'attuale via Ricasoli che costeggia la Cattedrale.
Come si è già fatto notare gli edifici di epoca medicea furono edificati sul sito delle antiche costruzioni medievali che costituivano la cosiddetta Cittadella.
Il secondo circuito difensivo, ovvero il Cassero, era probabilmente situato all'interno della Fortezza medicea, nella parte più alta e meglio difendibile del colle di San Donato. Spesso le fondamenta e i resti in elevato di edifici medievali venivano sfruttati come appoggio su cui impostare quelli di epoche successive.
In questo caso la fortificazione medievale si potrebbe immaginare come composta da una struttura meno razionale e più densa rispetto a quella cinquecentesca, ma non è da escludere che qualche edificio militare sia sorto appoggiandosi sui resti precedenti.
Henry James nel suo taccuino di viaggio "*A chain of cities*" parla della sua visita ad Arezzo del 1873.
Si riporta di seguito il brano dove viene descritta l'emozione dello scrittore statunitense nel passeggiare nell'area centrale della Fortezza usata all'epoca come podere:
" […] *Sembra, ad esempio, essere in perfetta armonia con la dolcezza della Toscana…il fatto che le rovine della fortezza sulla collina (della cui gradevole sagoma Arezzo si fregia non meno di Assisi e Cortona) siano state trasformate in un grande, fiorente, e spero redditizio, podere o orto che sia.*
Vi sostai per delle mezz'ore, preso da un incanto così intenso quale solo la più "selvaggia" previsione di entrarne in possesso – un possesso a condizioni del tutto particolari – avrebbe potuto suggerire. Avevo visto Santa Maria della Pieve e il suo campanile dallo stano sovrapporsi di colonnine, la cattedrale scura e imponente – tappezzata attorno dall'erba e posta in un appezzamento che somigliava ad un recinto inglese – e l'elaborata struttura marmorea di Giovanni Pisano, avevo visto il museo con i suoi vasi etruschi e le formelle di maiolica.
M'era sembrato tutto bello, ma la vetusta e tranquilla cittadella, in un giorno di tenera maturazione, mi fu in qualche modo più vicina. Attorno c'erano delle stupende colline, i cipressi proiettavano ombre dritte ai suoi fianchi, mentre nel mezzo prosperava un mirabile miscuglio italiano di cereali, di vigne, di fichi, di pesche e di cavoli, di ricordi e di immagini. Tutto e niente [...]".
La fortezza, dopo essere tornata privata, essere stata restaurata e aver passato periodi in uno stato di sostanziale abbandono, viene donata al Comune con destinazione a pubblico passeggio e belvedere. Nel 1906 la parte centrale viene attrezzata con campi da gioco per gli studenti del Convitto Nazionale Vittorio Emanuele.
Durante la seconda guerra mondiale il Prato e la Fortezza sono nuovamente destinati a fondo agricolo come "orto di guerra".
Nel corso del XX Secolo si sfrutta la posizione in quota della Fortezza per installare diversi serbatoi di acqua tra cui l'ultimo, costruito nel 1968, può contenere ben 14.000 mc di acqua. Il posizionamento di questo imponente volume interrato ha completamente ignorato tutto ciò che esisteva precedentemente nel prato interno alla

Fortezza, per cui la sua attuale collocazione è completamente svincolata dalla viabilità e dagli allineamenti degli edifici militari cinquecenteschi.
E' indubbio che l'attività agricola prima e la realizzazione di questa enorme opera di cemento armato poi, abbiano cancellato una parte rilevante dei resti degli edifici preesistenti e delle stratigrafie ad essi connesse. L'antica viabilità, che permetteva i collegamenti tra i vari edifici militari del complesso, ha lasciato segni evidenti della sua conformazione nella divisione dei lotti indicati nelle carte catastali fino all'inizio del XX secolo.
Dal momento in cui è stata inserita la grande cisterna in cemento armato sono andati perduti anche questi ultimi segni dell'impianto cinquecentesco; il terreno di scavo è stato distribuito all'interno della Fortezza modificando radicalmente l'assetto delle quote di calpestio.
L'inserimento del grande volume interrato all'interno della Fortezza aveva determinato il formarsi di un ellisse descritta dalle alberature ad alto fusto poste attorno all'area brulla che copre la cisterna. Questo motivo geometrico, ormai storicizzato, è stato riproposto nel progetto esecutivo: la forma ellittica permette di collegare in modo graduale i dislivelli del terreno assecondando il naturale andamento del suolo.
L'immagine dello spazio interno della Fortezza ha mantenuto idealmente, dopo la realizzazione del progetto, uno stretto legame con l'aspetto visibile prima dell'inizio dei lavori.
Lungo il lato interno delle due cortine murarie che unisono il Bastione della Diacciaia con l'ingresso della Fortezza da un lato e con la Porta del Soccorso dall'altro, si sviluppano una serie di ambienti denominati "nicchie".
Questa sequenza modulare di vani, completamente aperti verso lo spazio interno, costituisce il substrato strutturale per il percorso di ronda sulle mura della Fortezza.
Sovrapponendo la mappa del Warren al rilievo attuale si può notare come vi sia individuata nettamente la divisione tra il passaggio sopraelevato lungo le cortine e il prato interno, al tempo diviso in quadranti, che si doveva certamente trovare a quota più bassa.
Questi ambienti modulari sono caratterizzati da copertura in volta a botte con direzione perpendicolare alle mura difensive esterne. Con molta probabilità buona parte dei terreni di scavo risultanti dai lavori interni alla Fortezza degli ultimi secoli, come quelli relativi alla costruzione della cisterna del 1968, sono stati distribuiti in questa zona.

Abbreviazioni:

ACA: Archivio Capitolare di Arezzo
ASA: Archivio di Stato di Arezzo
ASF: Archivio di Stato di Firenze
BCA: Biblioteca Comunale Arezzo

Bibliografia

ANDANTI A., 1987: ANDANTI ANDREA, *Approfondimenti sulle mura e sulla Fortezza di Arezzo*, sta in "Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca", nuova serie volume n. 49 anno 1987, Arezzo, 1987.

ANDANTI A., 1988a: ANDANTI ANDREA, *L'evoluzione del sistema difensivo di Arezzo: 1502-1560,* sta in: CRESTI C., FARA A., LAMBERINI D., (*a cura di*), *Architettura militare nell'Europa del XVI secolo*, Atti del Convegno di Studi: Firenze 25-28 novembre 1986, Siena, 1988,

ANDANTI A., 1988b: ANDANTI ANDREA, *Le fortificazioni di Arezzo (sec. XIV-XVI)*, Comune di Arezzo - Assessorato al Turismo, Arezzo, 1988.

BACCI A., 1999: BACCI ANTONIO, *Viva Maria! Storia in ottava rima dell'insurrezione aretina nel 1799 contro i francesi con una nota introduttiva*, Cortona, 1999.

CHERICI A., 1993: CHERICI ARMANDO, *Materiali per una forma urbis di Arezzo Antica*, sta in: "Annali Aretini" (vol. I), Fraternita dei Laici di Arezzo, Firenze 1993.

FRESCHI P., 2004: FRESCHI PATRIZIA, *Architettura e territorio nelle seconda metà del Cinquecento: dalla Battaglia di Scannagallo alla fine del secolo*, sta in: FORNASARI L., GIANNOTTI A. (*a cura di*), *Arte in terra d'Arezzo. Il Cinquecento*, Pisa, 2004.

FRESCHI P., 2005: FRESCHI PATRIZIA, *Lavori alla muraglia della città. Le fortezze aretine in età moderna*, sta in: ROMBY G. C. (a *cura di*), *I cantieri della difesa*, Pisa, 2005.

FRESCHI P., 2006: FRESCHI PATRIZIA, *L'immagine di Arezzo dall'occupazione francese agli esordi del Novecento: architettura città e paesaggio*, sta in: FORNASARI L., GIANNOTTI A. (*a cura di*), *Arte in terra d'Arezzo. L'Ottocento*, PISA, 2006.

GAYE J., 1840: GAYE JOHAN WILHEM, Carteggio inedito d'artisti nei secoli XIV, XV, XVI, Firenze, 1840.

GANDOLFO F, 1974: GANDOLFO FRANCESCO, *Arezzo nelle due edizioni delle "Vite"*, Arezzo, 1974.

GUERRIERI F., ZANGHERI L., (*a cura di*) 1979: copia anastatica GUERRIERI FRANCESCO, ZANGHERI LUIGI (*a cura di*) WARREN ODOARDO, 1749, *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana*, Firenze, 1979.

PASQUI U., 1904: PASQUI UBALDO, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, vol IV, Arezzo, 1904.

PATURZO F., 2006: PATURZO FRANCO, *La Fortezza di Arezzo e il Colle di San Donato dalle origini ad oggi*, Arezzo, 2006.

PATURZO F., BRUNACCI G., 2007: PATURZO FRANCO, BRUNACCI GIANNI, *La Cittadella scomparsa*, Arezzo, 2007.

RUPI P. L., 1998: RUPI PIER LODOVICO, *La Fortezza Medicea di Arezzo*, Prato, 1998.

TAFI A., 1978: TAFI ANGELO, *Immagine di Arezzo,* Arezzo, 1978.